

Bill Gates – La lezione del COVID

Come prevenire la prossima pandemia?

I Parte

È a una cena nel febbraio 2020 che Bill Gates capisce che il COVID-19 sarebbe diventato una catastrofe globale. Le notizie delle chiusure in Cina circolavano ma si poteva ancora viaggiare, e ai primi del mese era volato in Sudafrica per una partita di tennis di beneficenza. Ma al ritorno aveva deciso di affrontare le cose nel migliore dei modi, organizzando a casa sua a Seattle una cena di lavoro con una dozzina di esperti di coronavirus della Fondazione Gates come di altre organizzazioni.

«Davanti a costole e insalata, affrontammo la questione fondamentale: il COVID-19 avrebbe dato luogo a una pandemia? Come appresi quella sera, le statistiche non erano favorevoli all'umanità. C'erano scarse probabilità di limitare il virus a pochi paesi, soprattutto perché il COVID-19 si diffondeva attraverso l'aria, il che lo rendeva più facilmente trasmissibile rispetto a virus che richiedono un contatto fisico, come l'HIV o il virus Ebola. Nel giro di qualche mese, milioni di persone in tutto il mondo avrebbero contratto questa malattia, e milioni di persone sarebbero morte.»

L'interesse di Gates per le malattie infettive, quella che lui stesso definisce una sorta di ossessione, non nasce quella sera. Tutto ebbe inizio nel gennaio '97 quando assieme a Melinda lesse un articolo del New York Times che riportava la cifra di oltre 3 milioni di morti all'anno di diarrea, quasi tutti bambini. Gates allora inizia a documentarsi su tutte le malattie, AIDS, peste, colera, fino ai focolai di Ebola, che nel 2000 sommano più di 15 milioni di morti. E le cifre stanziare per combatterle, nota l'informatico, sono assai esigue.

«Melinda e io individuammo il campo in cui le nostre risorse e la nostra capacità di formare delle *equipe* per creare innovazione avrebbero potuto fare la maggiore differenza.»

Le malattie si diffondono sia per l'aumento della concentrazione urbana sia per il numero spostamenti, ad esempio il turismo è passato da 25 milioni di viaggi nel 1950 agli 1,4 miliardi nel 2019. Nel 2009 la diffusione internazionale della peste suina porta l'OMS ad affermare: "Il mondo è impreparato ad affrontare una grave pandemia influenzale", aggiungendo che le misure ci sono ma non vengono adottate.

Nel 2014 Bill Gates scrive il Memorandum sull'Ebola, dopo un anno in cui la malattia si era diffusa oltre che in Africa anche negli Stati Uniti, mentre nel 2015 pubblica un articolo sul New England Journal of Medicine sui rischi potenziali di un'influenza e sulle misure per contrastarla, e in seguito tiene una conferenza TED intitolata "La prossima pandemia? Non siamo pronti", con tanto di animazione video che mostrava la morte di 30 milioni di persone per un'influenza contagiosa.

Gates mette le mani avanti e ormai avvezzo alle critiche, ne evidenzia alcune di quelle mosse al suo operato di miliardario, ad esempio che si occupa di faccende pubbliche, arrivando a influire su organismi quali l'OSM...

«Secondo i tre corollari di questa critica, la Gates Foundation eserciterebbe un'influenza indebita, io avrei un'eccessiva fede nel settore privato come motore del cambiamento e sarei un tecnofilo convinto che le nuove invenzioni possano risolvere tutti i nostri problemi.»

E conclude...

«E sì, sono un tecnofilo. L'innovazione è lo strumento che mi è più congeniale, e tento di usarlo con ogni problema che mi trovo ad affrontare. In quanto fondatore di un'azienda tecnologica di successo, ho una grande fiducia nel potere del settore privato di promuovere l'innovazione. L'innovazione non deve però essere necessariamente una nuova macchina o un vaccino, per quanto importanti siano queste cose. Può essere anche un modo nuovo di fare le cose, una diversa politica per affrontare un certo problema o un sistema ingegnoso per finanziare un bene pubblico.»

Proprio come la seconda Guerra mondiale ha cambiato la visione del mondo della generazione dei genitori di Gates, la nostra l'ha cambiata il COVID. Per non vivere nel terrore di un'altra pandemia, questa è la visione/proposta di Bill Gates.

«La ricerca ci consente di comprendere tutti i patogeni delle vie respiratorie e ci prepara a creare strumenti come test diagnostici, farmaci antivirali e vaccini, su scala più vasta e con rapidità maggiore di quanto non sia oggi possibile.

I vaccini universali proteggono tutti da ogni ceppo dei patogeni respiratori che hanno maggiori probabilità di provocare una pandemia, ossia i coronavirus e l'influenza.

Una malattia potenzialmente pericolosa viene rapidamente individuata dagli enti locali della sanità pubblica, che funzionano in modo efficiente anche nei paesi più poveri del mondo.

Qualunque cosa fuori dalla norma viene sottoposta allo studio di laboratori competenti, e le informazioni sono trasmesse a un database globale monitorato da un'apposita équipe.

Quando viene rilevata una minaccia, i governi fanno scattare l'allarme ed emanano provvedimenti pubblici sugli spostamenti, sul distanziamento sociale e sui piani di emergenza.

I governi cominciano a usare gli strumenti generici che hanno già a disposizione, come le quarantene obbligatorie, gli antivirali, che proteggono da quasi ogni ceppo dei virus, e i test, che possono essere eseguiti in qualunque ambulatorio, posto di lavoro o abitazione.

Se questo non è sufficiente, i più brillanti innovatori al mondo si mettono immediatamente all'opera per elaborare terapie, esami e vaccini contro il patogeno. Lo sviluppo e l'incremento particolarmente veloce degli strumenti e dell'attività diagnostica permettono di sottoporre in breve tempo un vasto numero di persone ai test.

Nuovi farmaci e vaccini vengono approvati in tempi rapidi, perché sono state convenute in anticipo le modalità per condurre celermente la sperimentazione e condividerne i risultati. Non appena sono pronti per la produzione, il processo di fabbricazione inizia subito a pieno ritmo perché gli stabilimenti sono già stati allestiti e approvati.

Nessuno viene abbandonato al proprio destino, perché abbiamo già pianificato come produrre rapidamente una quantità di vaccini sufficiente per tutti.

Tutto arriva dove deve e quando deve arrivare, perché abbiamo predisposto i sistemi per portare i prodotti direttamente ai pazienti. Le comunicazioni sulla situazione sono chiare ed evitano il panico.

E tutto questo avviene molto in fretta. Ci vogliono solo sei mesi per passare dal primo allarme alla produzione di una quantità sufficiente di vaccini sicuri ed efficaci per proteggere la popolazione mondiale.»

«Lo scenario appena descritto sembrerà eccessivamente ambizioso. È senza dubbio un grande traguardo, ma abbiamo già mosso i primi passi in tale direzione. Nel 2021, la Casa Bianca ha annunciato un piano per approntare un vaccino per la prossima epidemia nel giro di cento giorni, se verranno stanziati le necessarie risorse. E i tempi complessivi di sviluppo dei vaccini si stanno già riducendo: ci sono voluti soltanto dodici mesi per passare dall'analisi genetica del virus al momento in cui i primi vaccini sono stati dichiarati pronti a essere utilizzati dopo la sperimentazione, un processo che di solito richiede almeno cinque anni. E i progressi tecnologici compiuti durante questa pandemia renderanno ancora più veloci le cose in futuro.» Per infine «realizzare qualcosa di straordinario: debellare intere famiglie di virus respiratori. Questo significherebbe la fine dei coronavirus come il COVID e persino dell'influenza.»